

INFANZIA

I BAMBINI NELLA RETE

Allarme social network chi controlla i minori?

I dati raccolti dalla Polizia Postale: nell'ultimo anno duemila under 18 hanno subito un furto d'identità. E i genitori non conoscono i rischi

Nell'ultimo anno, duemila minori italiani hanno subito un furto d'identità su Facebook. È Antonio Abruzzese, direttore del Servizio di Polizia Postale e delle Telecomunicazioni a denunciarlo, ed è un dato allarmante. Quasi 4 furti su 10 sono di minori, a indicare che è un fenomeno importante e soprattutto in ascesa. «Da un anno e mezzo siamo riusciti a tenerlo sotto controllo con un'attività di informazione capillare nelle scuole», spiega Carlo Silimene, dirigente della divisione investigativa del Servizio.

È così ma nel frattempo le cifre sono sconcertanti. «A giudicare dal campione di scuole dove stiamo andando, direi che nelle terze medie i ragazzi iscritti sono il 90%, nelle prime medie la metà», afferma Abruzzese.

Peccato che il limite di età per registrarsi sui social network sia di almeno i 13 anni. Più o meno siamo ai livelli degli Stati Uniti, dove più della metà dei bambini di 12 anni ha un account Facebook: lo ha rivelato un recente sondaggio condotto dalla New York University. Rappresentano il 55% degli account, tutti registrati con l'aiuto dei genitori.

Tutti sui social network, insomma, a condividere ogni pezzetto della propria vita,

come conferma anche l'indagine conoscitiva sulla tutela dei minori nei mezzi di comunicazione approvata dalla Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza realizzata da Telefono Azzurro ed Eurispes.

Tutti nativi digitali, a patto di avere al massimo una ventina d'anni. Quando si passa alla categoria genitori la realtà è molto diversa. La loro conoscenza delle nuove

NATIVI DIGITALI

Già in prima media un bambino su due chatta su Internet

COME CAUTELARSI

«L'unica possibilità per proteggerli è l'informazione»

tecnologie è molto limitata e, cosa ancor più importante, non sembrano avere piena consapevolezza dei rischi connessi al loro uso.

Un genitore su cinque ammette, infatti, di conoscere poco o niente delle attività dei figli nel mondo virtuale. Quasi la metà dei genitori intervistati (46,4%) ritiene impossibile che il proprio figlio chattando incontri un adescatore/pedofilo. Il 47% ritiene impossibile che il proprio figlio veda su Internet immagini sessualmente esplicite. L'88,9% ritiene impossibile che il figlio possa spogliarsi e mettere sue immagini/video online. L'84% ritiene impossibile che i figli diffondano su Internet informazioni/video che possono far soffrire altri coetanei (cyberbullismo).

In Gran Bretagna qualche giorno fa il preside di una scuola che accoglie allievi fino agli

11 anni ha proposto all'istituto di denunciare ai servizi sociali i genitori che consentono ai loro figli di utilizzare Facebook. Si è accorto che oltre il 60% dei suoi 270 studenti era sul social network, a dispetto di tutti i divieti. E in qualità di membro della National Association of Head Teachers, ha chiesto al governo di emanare regole più restrittive per i genitori affinché evitino l'accesso prematuro a Internet dei figli con i relativi danni morali e materiali, come incappare in materiale pedo-pornografico.

E in Italia? «A volte i genitori mi fanno tenerezza - risponde Antonio Abruzzese -. Durante gli incontri ci chiedono come fare per intervenire con la tecnologia. Ma non è questo che devono fare: i ragazzi possono essere imprevedibili, se vogliono. Hanno i telefonini, come si fa a controllare i loro accessi? Solo con l'informazione e l'educazione si ottiene qualche risultato». [FLA. AMA.]

62%

dei minori

Questa la percentuale di minori italiani che ha accesso a Internet senza il controllo di un adulto, contro una media europea pari al 49%

46%

dei genitori

Quasi la metà dei genitori intervistati dichiara di ritenere impossibile che il proprio figlio, chattando, incontri un adescatore/pedofilo



Il Garante per la Privacy “Internet? Un’arma a doppio taglio che può esporre a mille pericoli”

ROMA

Francesco Pizzetti, Garante per la Privacy, ma i minori di tredici anni possono stare su Facebook?

«Le regole prevedono che non dovrebbero avere un loro profilo. Se lo hanno è chiaro che hanno falsificato i loro dati oppure che il social network non ha controllato. Ma Facebook non può controllare tutti i suoi iscritti, si richiede consapevolezza da parte degli utenti».

Se ne vede un po' poca in giro, a giudicare anche dai dati. Che cosa rischia chi viola le regole?

«Purtroppo in passato per dare il senso del rischio abbiamo inventato le favole. Nel mondo di Internet esploso all'improvviso, l'evoluzione tecnologica è stata troppo veloce, non c'è percezione vera dei rischi che si corrono. E quindi vediamo che i genitori postano informazioni su di loro o sui figli senza

porsi problemi. Che cosa rischiano? Rischiano tutto. In futuro un datore di lavoro potrebbe non assumere qualcuno perché sul profilo ci sono immagini poco adatte o informazioni non compatibili con il posto offerto».

Quello che si scrive o che si posta resta lì per sempre?

«In qualche modo si finisce

BASSO PROFILO

«Divulgare informazioni troppo personali può attirare truffatori e pedofili»

per costruire un'identità che si accompagna alle persone a tempo indeterminato. Ma si rischia anche molto altro: l'incontro con un pedofilo o con un truffatore che vuole approfittare dell'ingenuità dei ragazzini. Si rischia anche per la pubblicazione di foto di minori».

Come comportarsi con le immagini per evitare problemi?

«È una questione difficile. Le immagini sono postate per uso personale o pubblico? La pubblicazione serve a farle conoscere solo ai miei amici come se le mettessi sulla scrivania? Oppure metterle su Facebook equivale a una pubblicazione vera e propria? Nessuno ha preso una posizione precisa ma da giurista mi preoccuperei di chiedere sempre e comunque un'autorizzazione in caso di foto di terzi che siano minori».

Quali sono i dati sensibili da evitare di pubblicare?

«Non è il caso di raccontare di avere soldi, si rischia di avere i ladri in casa. Né è il caso di pubblicare password o troppe informazioni sulla propria vita privata, non si sa mai veramente a chi stiamo parlando e quale uso farà delle nostre parole».

[F. AMA.]

